

interventi di riduzione della dispersione scolastica  
tramite  
strategie di pianificazione e individualizzazione  
dell'insegnamento/apprendimento

## ***Armonia e Cambiamento***

seminario teorico-pratico  
*(un approccio al linguaggio della danza)*

Napoli, 7 marzo 1996

IPSIA di Miano - NA

relatore: Gabriele D'Ajello Caracciolo

## *premessa*

Il seminario si inserisce tra quelli organizzati, nell'ambito degli interventi contro la riduzione della Dispersione Scolastica, dal corso n.1, condotto dall'esperto dott. Giovanni Madonna.

Questi seminari hanno affrontato le tematiche del *cambiamento*, inteso come evoluzione da un "prima" a un "dopo", per studiare le possibilità di inquadrare anche l'*apprendimento* come una situazione di cambiamento.

L'approccio alla materia è stato necessariamente teorico, per fornire strumenti di lavoro concettuali che permettessero in seguito di "pensare" attività pratiche da svolgere con gli studenti, e si è sviluppato comunque sulla linea di lavoro già tracciata nell'anno precedente, in cui ha prevalso l'attenzione al *sistema* Scuola nel suo insieme, piuttosto che alle sue singole componenti, considerate separatamente<sup>1</sup>.

In questo quadro al centro dell'attenzione è stato il benessere complessivo del *sistema*, cercando di comprendere i modi per uno sviluppo *armonico* delle sue varie parti, intendendo la Scuola come un momento e un luogo dove si cresce, si lavora, ci si relaziona, si impara, ci si confronta, si potenziano, si sviluppano, si distruggono, si modificano valori.

Alla luce di tali premesse diventa essenziale, nel rapporto tra le varie componenti, il *linguaggio*, con tutte le sue ricche possibilità, linguaggio non necessariamente verbale, linguaggio mezzo di comunicazione, mezzo di espressione, mezzo di confronto.

---

<sup>1</sup> Si è tenuto costantemente presente "l'approccio sistemico", seguendo in particolare il pensiero di G. Bateson

E molta parte della nostra comunicazione è affidata al gesto, allo sguardo, al movimento del nostro corpo in generale, anche se in modo spesso meno cosciente e perciò forse più *autentico*!

In questo contesto prende consistenza un discorso sulla danza in generale, e sulla danza popolare in particolare, come uno dei possibili momenti di interazione armonica tra persone, come un possibile momento di unione, al di là dello studio del singolo cinéma.

In sostanza il seminario non intende proporre la danza come attività con gli allievi, anche se questa attività non è da escludere, ma si rivolge innanzitutto agli insegnanti proponendo il momento danza come un momento in cui *comprendere* l'armonia del gruppo, in cui proporre e accettare il proprio corpo, affidando le proprie emozioni a un linguaggio non verbale che tenga conto delle proprie radici, della propria cultura, delle proprie difficoltà, in sintesi un momento in cui ci si mette in gioco con tutta la propria carica di pazienza, aggressività, collaborazione, confronto, e con il corpo che "forse" mistifica meno delle parole! Un momento in cui, e per cui, ancora una volta è possibile *cambiare*!

L'idea di fondo è che occorra una sensibilità *nuova* per i docenti, una sensibilità che porti a ri-considerare l'interazione, per comprendere le richieste degli allievi nella loro globalità, facendo uso di tutte le possibili occasioni che vadano nella direzione di sviluppare *nuova sensibilità*.

Ognuno, poi, utilizzerà a proprio modo le esperienze fatte, ri-costruendo, ri-componendo, ri-utilizzando, ri-..... !

## *Armonia e Cambiamento*

*seminario teorico-pratico*

*(un approccio al linguaggio del cambiamento)*

Il seminario si è sviluppato su due direttive, una teorica e una pratica.

In quella teorica si è affrontato il tema generale della danza e della danza popolare in particolare, in quella pratica si è provato a eseguire una danza di gruppo, poi seguita da qualche riflessione comune.

### *temi e moduli coreutici*

La danza in generale sembra coinvolgere tutte le comunità nel mondo, e anche gruppi di animali superiori<sup>2</sup>. E in essa sono motivi essenziali le forme (circolo, ellisse, la marcia, la contromarcia, ...), i movimenti (il saltellare, il pestare i piedi, il girare, ...) e anche l'adornarsi per la danza.

La danza non è composta di movimenti isolati, ma è tutto un insieme, determinato dal comportamento delle singole parti del corpo, e per questo ci interessa

---

<sup>2</sup> Da "Storia della danza" di Curt Sachas: sono state osservate danze di *trampolieri* (Maclaren: a nord-est dell'Australia, Capo York), *galli cedroni* (Appun: nelle regioni settentrionali del Sudamerica, Rorouna), *scimpanzé* (Köler: nella stazione di osservazione scientifica di Teneriffa, Berlino)

particolarmente. Nel momento della danza l'individuo esprime tutto se stesso, con tutto il suo patrimonio culturale e genetico, sia che esegua una danza *convulsa*, sia che esegua una danza *armonica*.

Nella danza l'individuo tende comunque a raggiungere uno stato particolare, di benessere e di liberazione, che si può definire di "estasi", uno stato di *totale* abbandono al movimento.

Nella *danza convulsa* la volontà perde il controllo delle membra, il corpo può contorcersi fino allo stato di parossismo, mentre la coscienza scompare portando l'individuo in uno stato, tutto *passionale*, di *trance*, di *estasi*. Questo tipo di danza è caratteristica delle società sciamaniche, dove cultura e esperienza religiosa si fondono nel potere magico, impersonato da un sacerdote/stregone.

Nella *danza armonica* il mezzo per raggiungere l'estasi è la coincidenza ritmica di ogni movimento, situazione che può condurre all'indipendenza dalla volontà; i movimenti vengono eseguiti senza l'intervento dell'io.

Nella danza è il ritmo che conduce il gioco e che porta all'ebbrezza. Sono quindi privilegiati i movimenti ritmici come il calpestio, la flessione delle ginocchia, il salto, l'agitazione delle braccia, del bacino, del tronco, etc.

Questo tipo di distinzione è naturalmente molto grossolana, sia perché esistono una serie di livelli intermedi tra questi due estremi, sia perché essa non contempla tante altre possibili catalogazioni (danze aperte, danze chiuse, danze sedute, danze vorticose, danze delle mani, ...).

Tra le danze a noi più "vicine" come cultura ci sono le danze armoniche che si sono sviluppate come un codice, come un linguaggio tipico di specifiche comunità, un *dialetto* in cui un movimento può avere un preciso significato!

Si può quindi guardare alla danza come a un linguaggio, di cui esiste una grammatica e una sintassi, un aspetto formale e uno semantico, un vocabolario di base che può comprendere anche neologismi.

E come cambiano i linguaggi cambia anche la danza: si evolve, si perde o si mantiene inalterata nel tempo<sup>3</sup>; i bambini di una comunità apprendono la danza (o le danze) della comunità come apprendono la lingua, senza nessun insegnamento specifico, solo partecipando alla vita della comunità.

La danza è ricerca di liberazione dalle angosce *terrene*, è esorcismo, è aspirazione all'ultraterreno, è ricerca spirituale.

Si può dire che la danza fa un percorso circolare: parte da una situazione di totalità, dall'individuo con tutte le sue peculiarità, per approdare a una situazione ancora di totalità, all'individuo "liberato" dalle "scorie", teso all'essenzialità del "tutto"!

Si parte dall'*estasi* dell'esistenza individuale per arrivare all'*estasi* dell'esistenza nella sua globalità, si parte da un "tutto" per arrivare a un "tutto"!

Qui parliamo della funzione originale della danza, indipendentemente dalle varie forme che ha acquistato nel tempo. Alle origini della danza c'è sicuramente una piacevole reazione motoria (danze animali), successivamente si sviluppa l'associazione tra pensiero e movimento.

Le danze stabiliscono un rapporto stretto con gli eventi naturali, come con tutti quegli eventi che accompagnano la vita dell'uomo; inizialmente sono danze figurative, imitative, poi diventano danze non figurative, astratte. Quando la danza

---

<sup>3</sup> si pensi all'omologazione dei linguaggi, nella realtà italiana, prodotta dalla televisione a partire dagli anni '50; allo stesso modo la televisione come mezzo di massa ha omologato (*distruggendo*) molta danza, confinando le danze popolari in ambiti sempre più ristretti, o dandole valore folcloristico, così come per i dialetti, oggetto di luoghi comuni e stereotipi

non descrive più il “fatto”, ma lo rimpiazza con un fatto “analogo” (un movimento) e lo generalizza, la danza diventa simbolica o *metaforica*.

Questi due tipi di danza, imitativa e astratta, sono solo gli estremi di una catalogazione, e di fatto esse convivono con tutti i livelli intermedi.

Usando termini presi a prestito dalla psicologia<sup>4</sup> la danza imitativa si può definire *estroversa*, danza descrittiva, di origine visiva; quella astratta si può definire *introversa*, indipendente dalle forme e dai movimenti che osserviamo, alla ricerca dell’azione magica, attraverso “le metafore del danzatore”.

I termini “estroverso” e “introverso” si riferiscono rispettivamente alle connotazioni psichiche delle comunità cosiddette *patriarcali* e *matriarcali*, caratteri antitetici che coesistono in ogni individuo come in ogni popolo, dalla cui fusione e combinazione nasce la cultura e il carattere di una civiltà. Con patriarcale e matriarcale non ci si riferisce all’organizzazione sociale di una comunità, bensì alle tendenze, alle idee, alle opinioni su cui si fonda la vita della comunità: ad esempio nel patriarcato prevalgono qualità maschili, tendenza al nomadismo, pastorizia e culto del sole; nel matriarcato prevalgono qualità femminili, caratteri sognatori e pazienti, stabilità, agricoltura, culto degli antenati, adorazione della luna.

Nella danza imitativa il gesto tende a “possedere” l’oggetto, l’evento: imitare gli animali equivale a identificarsi con essi e a possederli<sup>5</sup> (la danza propiziatoria per la caccia tenderà a rappresentare una caccia fortunata), così come rappresentare l’atto sessuale significa assicurarsi la fertilità. La danza astratta è invece *liberatoria*, in essa il gesto tende a elevare l’individuo al di sopra della materialità, fino a liberare il subconscio con la scomparsa dell’attività sensoriale: ci si disfa della materialità del

---

<sup>4</sup>Jung Carl Gustav: *Psychologische Typen* - Zürich 1930

<sup>5</sup>*Similia similibus*

corpo per diventare puro spirito, superando se stessi (la danza non rappresenterà l'evento, ma solo una sua astrazione).

Un possibile schema può essere il seguente:

matriarcale	patriarcale
<i>introverso</i>	<i>estroverso</i>
<i>liberatorio</i>	<i>non liberatorio</i>
<i>immaginifico</i>	<i>sensitivo</i>
<i>astratto</i>	<i>empirico</i>

Naturalmente le danze si situano tra i due estremi, con una vasta zona intermedia e molti tipi di danza si ritrovano sia nelle forma imitativa che in quella astratta, ad esempio le danze di iniziazione, di guerra, di fecondità, funerarie, di caccia, etc.

## coreografia

In origine la danza è una piacevole reazione motoria rispondente a una emozione o ad una attività viva e intensa, poi si organizza in una danza a solo o in una danza collettiva.

Nei popoli primitivi ogni individuo può danzare per gli altri e tutti danzano attraverso la danza di uno solo!

Spesso la comunità delega la danza a un individuo dalle particolari caratteristiche, per esempio lo stregone o un non-iniziato (per eccellenza rappresentanti delle comunità sono le vergini, e in genere gli adolescenti che non abbiano avuto rapporti sessuali), anche quando non si tratta di danze sacre<sup>6</sup>.

Più spesso la danza è danza di gruppo, con una notevole varietà coreutica; qui però è poco utile una classificazione rigorosa, per cui ci si limiterà a una distinzione “essenziale”.

Danze in circolo: il circolo è forse la più antica forma di danza in gruppo; circondare un oggetto significa prenderne possesso, incorporarlo, ridurlo in proprio potere (cerchio magico): si danza intorno a un ammalato per esorcizzare lo spirito della malattia, intorno agli adolescenti per conferire loro l'appartenenza alla comunità, intorno a un albero per trasmetterne la fertilità a tutta la natura.

La danza in circolo è danza anche degli scimpanzé, non nasce da una concezione spirituale, bensì da una concezione dello spazio, che è inizialmente circolare.

Spesso si danza in circolo intorno a una buca che ripropone da un lato la soglia con il mondo degli inferi, dall'altro il grembo materno da cui veniamo e a cui tendiamo.

---

<sup>6</sup>Nei popoli antichi la danza è stata privilegio di caste sacerdotali, come pure di re, faraoni, capi in generale.

E ancora il circolo riporta a religioni di tipo “circolare”, dove è essenziale l’idea della ciclicità; ciclicità delle stagioni, della vita e della morte, del bene e del male, elementi non in antitesi, ma correlati in una situazione di scambio continuo e “ciclico”<sup>7</sup>.

Il circolo in seguito perde la connotazione empirica riproponendosi in modo del tutto astratto.

Danze a serpentina: è immediata l’associazione al mito del labirinto per questo tipo di danza, con tutte le sue implicazioni in chiave psicoanalitica; dal labirinto si passa poi al tragitto lineare e ai balli processionali<sup>8</sup>, antecedenti alle processioni cristiane in cui la danza scompare del tutto.

Danze a intreccio: sono molte le danze nelle quali prevale l’azione dell’intreccio, intreccio di figure, intreccio di corpi, intreccio di significati, intreccio come tessitura della tela, come costruzione; non a caso i balli a intreccio sono tipici dei matrimoni (balli dei nastri intorno al palo, etc.).

Danze a coppie: questa danza sembra essere tipica dei nostri giorni, ma ha riscontri anche nei popoli antichi. Nella danza a coppia si riscontrano due motivi essenziali; il primo è astrale: le due parti della luna, quella illuminata e quella oscura, la terra e la stella del mattino; il secondo è il motivo dell’accoppiamento o quello della sfida e della lotta: si pensi alle danze di corteggiamento o di rappresentazione di un duello.

Non necessariamente però le danze di coppia devono essere di tipo imitativo, ma possono essere danze “astratte” composte da due elementi, dove comunque prevale il senso del doppio.

---

<sup>7</sup> Ancora oggi nelle aree dove hanno predominato religioni di tipo “sequenziale” come quella cristiana, si ritrovano danze in sequenza, mentre dove sono state predominanti religioni “cicliche”, per esempio quelle “orientali”, si ritrovano danze in cerchio (si pensi all’Italia meridionale con le tarantelle, le *tammurriate*, etc.)

<sup>8</sup>In Campania abbiamo ancora un esempio di ballo processionale: la tarantella di Montemarano (AV).

Danza frontale: queste danze si associano a una concezione dello spazio non più primitiva (passaggio dalla capanna circolare a quella rettangolare), e sono un momento successivo a quello delle danze in circolo.

Per quanto riguarda infine la distinzione tra danza maschile e danza femminile occorre dire che presso i popoli primitivi sono nettamente divise ed è difficile collocare nel tempo e nello spazio l'area della danza mista. Agli uomini sono riservate le danze di caccia, di guerra, di iniziazione degli adolescenti, di imitazione degli animali, degli spiriti, della pioggia e dei guaritori (se la società sciamanica è di tipo patriarcale); alle donne sono riservate le danze della fertilità, del raccolto, di iniziazione delle fanciulle, della nascita.

Nell'attuale civiltà il ruolo principale nella danza, e in particolare nella danza professionale, è affidato prevalentemente alle donne, ma in origine tale ruolo è appannaggio dell'uomo.

In alcune religioni la danza è un evento legato al sacro (si pensi al dio Shiva, rappresentato come un danzatore), ma le grandi religioni monoteistiche, il giudaismo, il cristianesimo, l'islamismo, hanno severamente disapprovato la danza, proibendo in particolare quella mista.

## *seminario pratico*

Questa parte del seminario è stata articolata in più momenti.

All'inizio si sono visionate due sequenze di danza, di pochi minuti ognuna, prese dal film "Libera" di Pappi Corsicato - 1994; le sequenze sono state avulse dal contesto del film, ed è stato chiesto di decodificarle, trattandole come linguaggio.

Questo primo lavoro ha permesso di introdurre l'idea di danza come linguaggio, con molte delle sue implicazioni.

Si è passati poi a visionare molti spezzoni di feste popolari recenti, in parte proposti dal relatore, in parte richiesti dai presenti<sup>9</sup>, video con varie tipologie di danze popolari.

La discussione è stata ricca e stimolante, con commento ai video, richiesta di informazioni al relatore, estrinsecazione delle proprie emozioni.

Alcuni si sono trovati di fronte ad un mondo del tutto nuovo e sconosciuto, altri sono andati con la memoria a ritrovare le proprie radici e la propria infanzia.

Tutti hanno provato intense emozioni.

Divertente è stato, poi, tentare di mettere insieme una semplice danza di gruppo (in cerchio) e qualche danza in coppia.

L'elemento più interessante è stato l'atteggiamento dei partecipanti rispetto all'esecuzione della danza, anche nelle differenze individuali. È venuta fuori molta rigidità e pregiudizio sulle proprie capacità motorie nella danza, anche se con una gran voglia di superare le difficoltà.

---

<sup>9</sup>Erano disponibili video di molte feste popolari con momenti di ballo, riprese in prima persona dal relatore.

Ciò che è emerso in modo preponderante è stata l'aspettativa che la danza dovesse essere un momento di "liberazione", di sfogo libero della propria corporeità, indipendente da qualsiasi codice comune di interazione.

Si può parlare quindi di "presa di coscienza" rispetto al momento danza, sia individuale che collettiva.

Gli interrogativi suscitati nei partecipanti sono stati molti, ma ognuno ha sperimentato che è possibile rapportarsi agli altri in tanti modi riscoprendo la comunicazione gestuale e corporea in genere.

La danza rappresenta una delle tante "finestre" aperte sul mondo, un angolo di visuale per capire se stessi e il mondo che ci circonda, non certo l'unico, per sentirsi insieme agli altri, per modificarsi nell'ottica del cambiamento continuo, in armonia con il *sistema* in cui viviamo.